

## Il neocapitalismo è conciliabile con i diritti umani?

*Salari sempre più erosi, precariato, disoccupazione, conflittualità sociale, smantellamento dello stato sociale, privatizzazioni, incertezza, crisi economiche ricorrenti, devastazione dell'ambiente, inquinamento, stravolgimento del clima, corsa agli armamenti, guerre... Sono questi i risultati di un liberismo economico selvaggio dove il denaro è fine e mezzo. Un sistema da cui anche tanti economisti liberali stanno prendendo le distanze, finanche ripudiandolo.*

di **Alvaro Belardinelli**

**M**odi di produzione capitalistici e rispetto della dignità umana non vanno d'accordo. Ne siamo alla prova oggi, mentre una crisi gravissima squassa le nostre certezze e le economie dell'intero pianeta, aumentando a dismisura la ricchezza dei pochi ed esaurendo le risorse dei più.

Parlar male del capitalismo, d'altronde, sa oramai di luogo comune. Da circa quattro secoli l'economia capitalistica la fa da padrone in Europa ed ovunque, e non se ne possono negare alcuni effetti incontestabilmente benefici. Uno per tutti: l'avvento del capitalismo ha segnato la fine del feudalesimo e dell'Ancien Régime, con la conseguente nascita della mentalità laica, del liberalismo politico, della democrazia. Senza tutto ciò, saremmo ancora sudditi del Papa e dell'Imperatore.

### La dolce teoria...

Artefice della trasformazione è stato il funzionamento stesso della società capitalistica. I cui principi vennero codificati e istituzionalizzati in Europa tra '600 e '800. Si cominciò allora a dare per scontato che società e persone giuridiche avessero diritto di acquistare e alienare capitali; considerando come capitali (monetizzabili) anche i fattori produttivi: lavoro, terra, materie prime, lavoratori.

Tutto diventava spendibile, vendibile, comprabile. Un sistema dinamico volto al guadagno immediato, massimo possibile; guadagno che diviene una ragione di vita per chi vi si dedichi intensamente e con convinzione. L'opportunità di ammassare ricchezza in denaro (convertibile e reinvestibile), ha trasformato la concentrazione di beni in strumento di produzione, modifican-



do la concezione della vita. L'infinita varietà di merci di cui oggi disponiamo ne è il frutto più maturo. Nessuno può negare la sensazione di benessere e sicurezza che si prova in un supermercato strapieno di merci (a patto che si disponga dei quattrini necessari per acquistarle...).

Tuttavia nelle società "avanzate", se produzione e consumo di beni avanzano a pieno regime, la "crescita" continua e illimitata partorisce monopoli: i quali, con la loro potenza e la loro spe-

culazione, negano gli stessi principi del libero mercato e della libera concorrenza.

Si dà il caso, per di più, che l'umanità non sia composta di individui identici per inclinazioni e gusti. Pertanto, già nell'Ottocento e poi via via nel secolo successivo, crebbe sempre più il numero di intellettuali che davano voce al diffuso malessere sociale e individuale che il capitalismo portava con sé insieme allo sviluppo industriale e bancario. Nascevano così anche sistemi dottrinali volti a difendere lo strapotere della proprietà privata rispetto al bene collettivo: teorie finalizzate a render comprensibili i mercati ed i loro meccanismi, nonché studi tesi a indirizzare i governi nell'opera di disciplinamento di mercati e proprietà, spingendo di volta in volta i governi stessi ad applicare qualche forma di regolamentazione. O ad abrogarla del tutto.

Del capitalismo si magnificava l'efficienza, la capacità di potenziare la creatività umana, di distribuire l'energia, di utilizzare al meglio le risorse naturali. Persino l'etica sarebbe stata tutelata meglio dal sistema capitalistico, capace di fissare con imparzialità contratti, regole e loro concrete applicazioni; ne sarebbe stata potenziata persino l'umana moralità, con effetti auspicabi-

*continua a pagina 2*

segue da pagina 1

li e perfino vantaggiosi per la collettività.

Efficiente, dunque, ma non solo: anche etico, moralmente accettabile, e persino ecologicamente sostenibile. I danni ambientali indotti dall'industrialismo rampante, infatti, sarebbero stati risolti con ulteriori massicce dosi di "libero mercato", lasciando quest'ultimo padrone di decidere come investire capitali nel *business* del risanamento ambientale.

### ...e l'amara pratica

Posizioni puramente ideologiche, senza nulla di obiettivo. Servono a mascherare una visione del mondo che fa del denaro e dell'interesse privato l'unico metro di giudizio e l'unico fine dell'esistenza. Con quali conseguenze sulla realtà? Lo constatiamo da due secoli.

Il lavoro, merce e capitale da far fruttare, è spremuto come non mai. La fede nel dio Denaro non guarda in faccia nessuno. Diritti che davamo per scontati, frutto di secoli di lotte dolorose, sono sotto scacco ovunque. Un neoliberismo sfrenato infuria in tutto il pianeta dagli anni Settanta, quando fu testato per la prima volta nel Cile del feroce duce Pinochet: il quale, benedetto da Stati Uniti, Vaticano, banche, multinazionali e ideologi del capitale dopo quel tragico 11 settembre 1973 (che aprì la strage dei suoi potenziali oppositori), ridusse stipendi e diritti dei lavoratori, proibendo per legge qualunque possibilità di lottare per ribaltare la situazione.

### Il Cile di quarant'anni fa... prove di liberismo selvaggio... con benedizione

«Quando il Paese era completamente sottomesso, si mise in pratica un sistema di capitalismo puro che favoriva principalmente gli imprenditori, perché i lavoratori avevano perso ogni diritto, e che poté essere instaurato solo con l'uso della forza. Non si trattava della legge della domanda e dell'offerta, come dicevano i giovani ideologi della destra, dato che la forza lavoro era repressa e alla mercé dei padroni. Vennero eliminate le previdenze sociali che il popolo aveva conquistato decenni prima, furono aboliti i diritti di riunione e di sciopero, i dirigenti operai scomparivano o venivano assassinati. Le imprese, lanciate nella corsa della concorrenza spietata, esigevano dai lavoratori il massimo rendimento per il minimo salario. C'erano così tanti disoccupati



Wojtyła con Pinochet, 1987

ti in coda davanti alle porte delle aziende in cerca di lavoro che si trovava manodopera a livelli di schiavitù. Nessuno osava protestare perché nel migliore dei casi perdeva il posto, ma poteva anche essere accusato di comunismo o sovversione e finire in una camera di tortura della polizia politica. Si creò un apparente miracolo economico a un elevatissimo costo sociale, non si era mai vista in Cile una così svergognata esibizione di ricchezza, né tanta gente che sopravviveva nell'indigenza più estrema».

Con queste parole terribili del suo *Paula*, Isabel Allende descrive gli anni di orrore vissuti in Cile all'indomani del *golpe* militare. Malgrado ciò le misure del governo avrebbero poi fatto scuola. Esse recepivano il pensiero del premio Nobel per l'economia Milton Friedman (1912-2006). Questi, pur partito da posizioni keynesiane, aveva poi virato di centottanta gradi, diventando così l'ariete di sfondamento di quella invincibile armata di *lobby* che negli anni Settanta sostenne l'ideologia liberistica, nel nome del *laissez-faire*, della «libera competizione dei soggetti economici», del non intervento statale. Erano gli anni dei *Chicago Boys*, gli intellettuali rampanti della «Scuola Economica di Chicago», pronti a dar buoni consigli a Pinochet, come poi alla Thatcher e a Ronald Reagan, che standardizzarono il liberismo su base planetaria. Presto persino il partito politico più grande del mondo (ottanta milioni di membri), ossia il Partito Comunista Cinese, avrebbe sposato le dottrine liberiste, illudendosi di poter controllare il mercato per sviluppare il Paese (o meglio, fingendo di illudersi, vista la probabile malafede di quella classe sociale di nuovi privilegiati che dominava la Cina attraverso la burocrazia del Partito, desiderosa di guidare la "liberalizzazione" dell'economia cinese a proprio esclusivo vantaggio).

Così si consolidò l'indiscussa ideologia ufficiale della FED (*Federal Reserve*, Banca Federale degli Stati Uniti) e della BCE (Banca Centrale Europea).

Studi recenti dimostrano che, dagli anni Settanta, nei Paesi occidentali le differenze tra redditi massimi e minimi sono aumentate enormemente. Nell'ultimo quarantennio, infatti, le parole d'ordine sono state in tutta Europa le seguenti: flessibilità; liberalizzazioni; privatizzazioni; riduzione delle tasse (per i redditi più alti). Tutto ciò ha concentrato il reddito nelle mani di chi già era ricco, mentre peggioravano sensibilmente le condizioni di chi aveva redditi medi o bassi. Perciò la forbice tra ricchi e poveri è andata divaricandosi, impoverendo la classe media, e concentrando la ricchezza in poche, opulentissime mani. E la ricchezza è potere, come sanno anche i bebè.

### Non c'è democrazia, né vera libertà, senza uguaglianza di opportunità

Quale modo migliore, per ridurre questa uguaglianza, del distruggere Scuola Statale e Sistema Sanitario pubblico? E quale strategia migliore, per annientare scuole e ospedali, del convincere l'opinione pubblica che quest'opera di demolizione è giusta e ineluttabile? Da quanti decenni sentiamo radio, tv e giornali vomitare fango sui Docenti "fanulloni e ignoranti" e sulla "mala sanità"? Perché, anziché migliorare ciò che non andava nell'istruzione e nella sanità, si è scelto di affossare quel che funzionava meglio?

Il liberismo pare ormai aver convinto (o comprato?) tutti. Partiti e sindacati di massa, un tempo anticapitalisti, oggi fanno a gara nel dirsi "responsabili", "moderni", "liberali"; in soldoni, alleati del capitale. Le molte voci contrarie non trovano spazio, in un assetto mediatico che è (soprattutto in Italia, caduta al 61° posto nel mondo in materia di libertà giornalistica), il contrario della democrazia.

La lotta di classe non va più di moda tra i partiti della "sinistra", ma è praticata come non mai, senza esclusione di colpi, dalle *élite* del grande capitale. Il quale è forte di giornalisti, intellettuali, governi compiacenti, talora saliti al potere senza l'avallo delle urne (come quello del nostro Mario Monti, sostenuto da un Parlamento con 117 condannati o indagati penalmente).

Anche da noi gustiamo i succosi frutti delle "riforme": termine con cui Lorisignori della classe dirigente italiota amano definire il *golpe* lento, strisciante, apparentemente indolore, cui ci hanno assuefatti in trent'anni di manovre e propaganda.

### ...l'Italia quarant'anni dopo

Il Paese è ormai completamente sottomesso. Non c'è stato bisogno dell'intervento dei militari, dei carri armati, dei bombardieri lanciati su palazzo Chigi. Sono bastati tre decenni di bombardamento mediatico volto ad addormentare le coscienze, a istupidire i più. Senza incontrare resistenza. L'adomesticamento dei cervelli comincia fin da bambini, viene succhiato col latte materno. I piccoli, parcheggiati per ore davanti a schermi televisivi o a videogiochi, divengono sempre più impermeabili al dialogo, alla parola, al pensiero critico; sfuggono al tentativo (tardivo) di salvarli dalla stupidità messo in atto dai genitori quando questi si accorgono del danno, ormai difficilmente riparabile.

Così sono stati allevati i troppi Italioti (per lo più non ancora trentenni) che, ad esempio, nello scorso settembre hanno bivaccato due giorni e due notti davanti ai negozi di elettronica per comprare l'ultimo modello di telefonino. Lo definivano "un gioiello", benché sia prodotto da una multinazionale *yankee* senza scrupoli, riuscita finanche a santificare il proprio fondatore spacciandolo per l'incrocio perfetto tra un genio tecnologico e un *guru* dalle tendenze mistiche. Una multinazionale, in realtà, come tutte le altre. Una *corporation* prepotente e arrogante, che non rispetta nemmeno la normativa europea sulla garanzia commerciale: fornisce infatti il secondo anno di garanzia solo su pagamento di ulteriori 69 euro, oltre al salatissimo prezzo dell'apparecchio; motivo per cui, nel luglio 2012, il Consiglio di Stato ha respinto l'istanza della multinazionale stessa di sospendere l'ammenda di 900.000 euro inflitta dall'*Antitrust* per pratiche commerciali scorrette sulla garanzia (e conseguente concorrenza sleale nei confronti delle aziende rispettose della legge).

Nulla trattiene i *fan* di questo colosso dall'adorare i suoi sofisticati gingilli elettronici. Tantomeno la consapevolezza che essi nascono calpestando i diritti dei lavoratori. Come nelle dieci fabbriche cinesi al servizio della *corporation*: dove la paga è di dollari 1,50 (circa euro 1,15) l'ora, e i lavoratori sono obbligati al quadruplo degli straordinari consentiti (alcuni sono arrivati a suicidarsi per la disperazione); dove la sicurezza è talmente assente da moltiplicare gli incidenti più gravi, e le proteste sono sommosse. Maltrattamenti psicologici e fisici, turni lavorativi militarizzati, clima di evidente paura e repressione. Insomma, il sogno (realizzato) dei *manager* più ligi allo scopo della loro attività: massimizzare il pro-

fitto dell'azienda che li mantiene, a danno dei lavoratori. Una pericolosa corsa a rendere il lavoro (altrui) sempre meno costoso e sempre più remunerativo per chi lo sfrutta. Corsa che, se non frenata, tende per natura allo schiavismo.

Anche da noi, in un'Italia dove sempre meno voci ufficiali si levano per difendere verità, libertà e giustizia, si è ormai messo in pratica un apparato di capitalismo integrale e integralista che asseconda e protegge in primo luogo industriali e imprenditori. Lo sanno bene molti esponenti della classe imprenditoriale (che sarebbe più giusto definire *prenditoriale*), sempre più placidamente arroganti verso lo Stato e la collettività, dopo aver ricevuto per più di mezzo secolo dalla collettività e dallo Stato aiuti e prebende che hanno moltiplicato la loro ricchezza. Lorsignori oggi quella ricchezza la vorrebbero esentasse, assecondati da partiti e sindacati accomodanti, quando non direttamente complici delle loro ruberie.

Lo svilimento e lo svuotamento dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori è solo uno dei tanti esempi di questa situazione, che si protrae da decenni. I lavoratori stanno perdendo ogni diritto, per il semplice fatto che chi dovrebbe difenderli, specialmente in ambito sindacale, egemonizza la scena con leggi che escludono le voci di dissenso dei sindacati di base e imbrigliano il diritto di sciopero (come la legge n. 146

del 1990, il decreto legislativo 4 novembre 1997 n. 396 e il decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, tutti varati da governi di centro-*"sinistra"*). Una situazione che dobbiamo anche a giornalisti accondiscendenti ed a *network* televisivi onnipotenti, dediti al vaniloquio ed alla *disinformatija* eretta a sistema. Non è stato necessario l'uso della forza per far prevalere l'anarco-capitalismo in Italia. È bastato permettergli di comprare le persone giuste nei posti giusti. Poca spesa, nessun rischio, massimo profitto. Risultato: capitalismo reale.

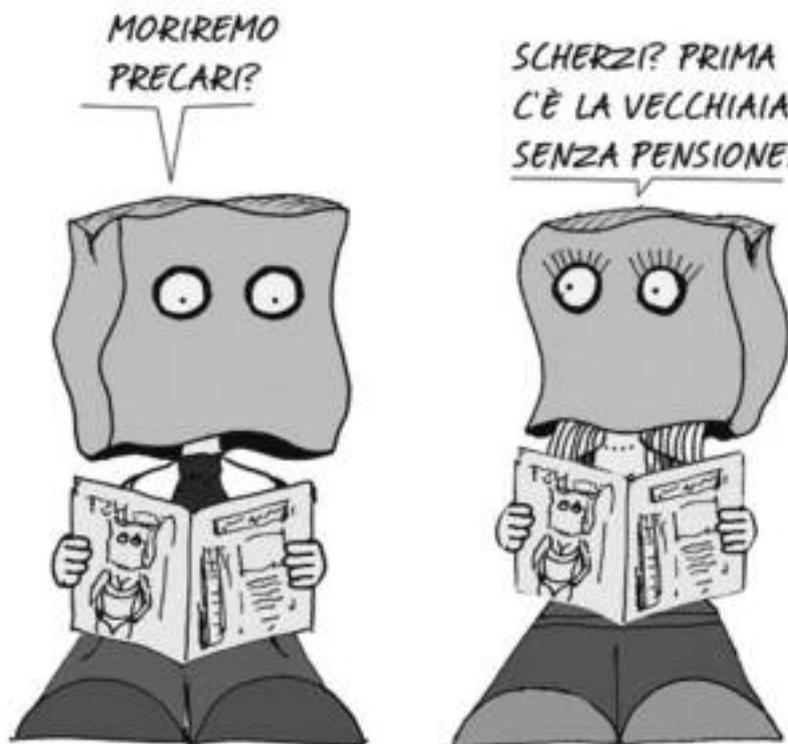
### Addio, Stato sociale

D'altro canto previdenze sociali, pensione e assistenza sanitaria, frutto di decenni di lotte e mezzo per redistribuire il reddito ai più deboli, sopravvivono oramai più di nome che di fatto. Grazie alle ultime manovre governative di smantellamento (spacciate per "riforme" e votate da destra e "sinistra"), chi ha meno di cinquant'anni vedrà la pensione all'alba dei settanta, se non è crepato prima sul lavoro. Donne comprese: nessun rispetto per quella metà della forza lavoro che lavora molto spesso anche a casa per l'altra metà e per i figli.

Il diritto di riunione, poi, esiste sulla carta; ma intanto ai sindacati di base, colpevoli

*continua a pagina 4*

diversamenteoccupati.it



ARNALD

### segue da pagina 3

solo di non firmare contratti capestro favorevoli alla controparte, non è riconosciuto il diritto di assemblea in orario di servizio (benché lo Statuto dei Lavoratori proibisca una simile iniquità). Non c'è bisogno di far sparire dirigenti sindacali o di assassinarli: tanto quelli che non accettano i *diktat* padronali non hanno diritto ai permessi sindacali e difficilmente vengono ammessi alle trattative. È quanto avviene nella Scuola Statale dal 1999. In questo modo un Sindacato istituito da poco tempo non può certo divenire "maggiormente rappresentativo", perché non può far conoscere agli elettori il proprio programma, né trovare candidati e sottoscrittori per presentare le liste al fine di eleggere RSU nelle scuole.

Il diritto di sciopero, ufficialmente, c'è ancora. Ma la già citata legge 146/1990 l'ha reso sostanzialmente inoffensivo, con la scusa di tutelare "i diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà ed alla sicurezza, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione ed alla libertà di comunicazione". La liceità dello sciopero è ogni volta valutata da un'apposita "commissione di garanzia"; lo sciopero deve essere preavvisato almeno dieci giorni prima, indicandone durata, modalità e motivazione (art. 2.1 e 2.5). Il prefetto (cioè il Governo) per motivi di sicurezza pubblica o sanitaria può precettare i lavoratori in sciopero: contravvenire è reato penale. Sanzioni pecuniarie e disciplinari anche gravi sono previste per i lavoratori e per i sindacati che contravvengano alla legge.

Se una categoria riesce, malgrado tutto, a scioperare compatta in simili condizioni, la notizia esce sui *media* senza le motivazioni dello sciopero (spesso sacrosante), enfatizzando semmai i disagi per i cittadini. Si criminalizza il lavoratore, mai chi lo ha costretto a scioperare per rivendicare diritti spettanti per legge.

Ciononostante, la classe (im)prenditoriale non è ancora paga: lo ha dimostrato, nel 2009, il tentativo del ministro Sacconi (Pdl) di ridurre ulteriormente il diritto di scioperare.

### La dolce vita nel mondo del capitalismo reale

In un simile paradiso viviamo tutti in corsa, nel tentativo di superare il nostro prossimo, di non restare ultimi. Le aziende, proiettate nell'inseguimento spasmodico della competizione feroce, intimano ai salariati il

più alto grado di efficienza per il più basso stipendio. Nessuno osa più opporsi apertamente ad un sistema tanto disumano ed alienante. I precari e i disoccupati in cerca di impiego sono così numerosi da poterne arruolare in condizione di servitù. Nella Scuola statale, ad esempio, dove il dicastero Gelmini ha tagliato quasi 200.000 posti di lavoro escludendo precari storici plurititolati, si getta fumo negli occhi dell'opinione pubblica bandendo un concorso per 11.000 nuovi Docenti (molto meno di un decimo di quelli estromessi). Intanto il Governo aumenta paurosamente il carico di lavoro dei Docenti italiani, senza un centesimo di aumento salariale: una beffa simile, che di proposito viola e calpesta leggi e contratti, è brandita come un *machete* ai danni dei Docenti peggio pagati e calunniati del mondo occidentale (e che sono pure i laureati meno retribuiti d'Italia).

### Zitti, zitti, piano, piano

Eppure in Italia protestano solo i licenziati, perché è già fortunato chi mantiene il posto, e pare più prudente non sembrar troppo attivi nella difesa dei propri diritti, sperando che la situazione migliori. Posizione miope: il carissimo prezzo che noi lavoratori dipendenti stiamo pagando all'ipotetico "risanamento" dell'economia patria non potrà mai generare alcun "miracolo" economico. Infatti, le draconiane misure del Professor Monti colpiscono ciò che resta della classe media, del reddito degli Italiani, della loro speranza. Se ne gioveranno quelli di sempre: i ricchi che mandano gli spalloni in Svizzera, gli evasori fiscali le cui rendite finanziarie giammai son toccate, i banchieri che lucrano sui debiti di chi produce ricchezza per altri col proprio lavoro. Ecco perché mai come oggi, specie di sera, in alcuni quartieri delle grandi città è possibile vedere l'immondo spettacolo di gente volgare ma facoltosa, impegnata a dar senso alla propria parassitaria vita con una spudorata ostentazione di opulenza che stride in modo nauseabondo con le gravissime ristrettezze di fasce sempre più numerose della popolazione.

### Umanità vilipesa

Tutto ciò fa strame della dignità dell'essere umano, offesa non solo dalla distruzione dei diritti dei più, ma anche dalla degradazione dei pochi, opulenti dominatori, capaci di appropriarsi del bene di tutti per sciuparlo e umiliarlo in feste, orge, tracotanza, arroganza, con spudorate ostentazioni di vanagloria e potere. Gli ultimi anni

sono stati un crescendo sinfonico di provocazioni, messe in atto da politici di ogni parte e imprenditori di tutte le risme, accomunati non soltanto dalla flagranza di episodi di corruzione e criminalità comune, ma soprattutto uniti e solidali nel medesimo sorriso canzonatorio di fronte alle telecamere ed ai giornalisti. La frase «Non mi dimetto» suona ormai come uno *slogan* trasversale di Lorisignori, come un *refrain* canzonettistico, come un manifesto di vomitevole boria politica e di strapotere beffardo.

Costoro hanno dimenticato di essere umani. Di possedere cioè un valore intrinseco, inestimabile; non relativo, né sottoposto alla leggi del commercio come il prezzo delle merci lussuose che Lorisignori, grazie al denaro pubblico, usano e gettano con vile ed elitaria *nonchalance*.

Nessuna "Ragion di Stato", né ideologie, né religioni (tantomeno quella del dio Denaro), né "Società" (tantomeno quelle "per Azioni"), né "Razze", né "interessi superiori", possono limitare il rispetto senza riserve cui tutti gli esseri umani hanno pieno e incondizionato diritto. «Senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», prescrive la nostra Costituzione all'articolo 3.

### Contro il dogmatismo per risorgere

Perché l'Umanità sia il fine e non un mezzo della "crescita" economica (profitto dei pochi a danno dei più) è dunque di vitale importanza, come scrive Serge Latouche, «uscire dall'economia» come da una religione.

Solo un atteggiamento laico ed antidogmatico può aiutarci in questa rivoluzione del pensiero. «Parlare di *acrescita* come si parla di ateismo», «diventare atei della crescita e dell'economia» (S. Latouche, *L'invenzione dell'economia*). Contro i sacerdoti del capitale, contro il loro dogma secondo cui "fuori dal mercato nessuna salvezza", dobbiamo attestare l'esatto contrario: la salvezza del genere umano è proprio fuori dal "mercato" neoliberalista. Dobbiamo affermare un sistema sociale nuovo, guidato da logiche estranee all'economia del mercato di sfruttamento. Un sistema in cui la base del "capitale" non siano più il "limitato" e il "materiale", ma piuttosto la qualità della vita ed i suoi valori, l'illimitato e lo spirituale.

Sembra impossibile, in questo momento storico. Come sembrava impossibile, ancora nel 1788, eliminare la società feudale e rifondarne un'altra. Ma bastò aspettare qualche mese, e tutto cambiò.

# Deficit di equità e orwelliani parolai

Tre slogan campeggiano sulla facciata del Ministero della Verità nello stato totalitario immaginato da George Orwell nel romanzo intitolato 1984: La guerra è pace, La libertà è schiavitù, L'ignoranza è forza...

di Elio Rindone

L'obiettivo dello stato totalitario è infatti quello di controllare il pensiero dei sudditi, per ottenerne la cieca obbedienza impedendo l'idea stessa della ribellione, e il mezzo più sicuro per raggiungere lo scopo è quello di capovolgere il significato delle parole, in modo che non ci sia più differenza tra ciò che è positivo e ciò che è negativo, ciò che è desiderabile e ciò che è detestabile.

Ecco, allora, che il Ministero della Propaganda, cioè della manipolazione della realtà, viene chiamato Ministero della Verità e svolge il suo compito usando termini antitetici come se fossero sinonimi e quindi intercambiabili, rendendo così impossibile ogni aspirazione al mutamento: che senso avrebbe, infatti, desiderare la pace se essa non è l'opposto della guerra? Similmente, perché aspirare alla libertà se questa si trova nella schiavitù o al sapere se siamo davvero forti quanto più siamo ignoranti?

**L'imbroglione delle parole...  
e SpendingReview salva-cricche**

Lo stravolgimento del significato delle parole non è, ovviamente, una tecnica usata solo dagli stati totalitari: anche i politici democratici la utilizzano regolarmente per fare accettare il loro potere da cittadini che vengono di fatto ridotti a sudditi. Ecco qualche esempio di una prassi comune ai governi di diverso colore (compreso l'attuale governo tecnico) che in Italia si sono succeduti negli ultimi anni.

Un rito ineliminabile dei regimi democratici è quello delle libere elezioni. I cittadini sono elettori perché sono chiamati a *eligere*, cioè a scegliere tra diversi partiti e diversi candidati coloro che appaiono più adatti a gestire la cosa pubblica.

Peccato che da qualche anno la legge elettorale italiana abbia abolito la possibilità

*continua a pagina 6*

## Pomigliano, il magistrato dà ragione ai lavoratori

*La sentenza della Corte di Appello di Roma su Pomigliano (19-10-2012), costituisce un importantissimo precedente giurisprudenziale in materia di diritti dei lavoratori, andando ad intercettare gli effetti di una riforma del mercato del lavoro che ha circoscritto la tutela ex articolo 18 ai soli casi di licenziamento discriminatorio.*

di Marco Lombardi

Alle accuse di ingerenza giudiziaria sulle scelte aziendali, mosse da Fiat in relazione all'assunzione forzosa di ex lavoratori iscritti alla Fiom, immediata per i diciannove che hanno sporto denuncia e differita per altri centoventisei, i magistrati hanno infatti opposto un sacrosanto principio costituzionale: «il potere di iniziativa dell'imprenditore non può esprimersi in termini di pura discrezionalità, ma deve essere sorretto da una causa coerente con i principi fondamentali dell'ordinamento ed in specie non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana».

Ne consegue che «l'autonomia privata non può essere semplicemente richiamata per giustificare scelte illecite che risultano in concreto discriminatorie e lesive del diritto al lavoro», una discriminazione che ha colpito non la sfera di tutela sindacale, bensì le convinzioni personali dell'individuo. Fatta salva la procedura selettiva per mansioni professionali, l'obbligo di assunzione è ritenuto dai giudici la sola azione possibile per rimuovere suddetta lesione, nonché, quando proiettata in futuro su altri centoventisei iscritti, una misura necessaria ad «impedire la ripetizione della discriminazione».

Un provvedimento severo ma che consegue anche la discutibile strategia legale scelta da Fiat, che invece di smontare i presupposti della discriminazione, ha cercato in prima battuta di sollevare vizi procedurali tali da sottrarre la controversia dalla giurisdizione di Roma, riconducendola a quella di Nola. Provata l'inconsistenza di questi vizi, riguardo l'accusa di discriminazione ai giudici non è rimasto che constatare come Fiat, da un lato «non ha fornito una adeguata ed ido-



nea prova contraria, non essendo riuscita a dimostrare che la disparità di trattamento sia ricollegata a situazioni di fatto diverse da quelle prospettate, ossia l'affiliazione alla Fiom», dall'altro non ha portato alcun documento tale da «provare in concreto l'adozione dei criteri secondo i quali sarebbero state effettuate le assunzioni del personale operaio».

I legali dell'azienda, nel disperato tentativo di eludere l'obbligo ad assumere, hanno addirittura sconfessato l'Intesa su Pomigliano siglata da Fiat a Roma nel luglio 2011, rivendicando l'autonomia amministrativa di Fabbrica Italia Pomigliano S.p.A. (la società costituita a seguito dell'Intesa proprio per l'applicazione della stessa) in materia di reclutamento del personale. Varrebbe a dire che le decisioni prese da Marchionne a nome del gruppo, non avrebbero alcun valore per le controllate. Ancor più confusa la motivazione oggettiva comunicata alla Corte per le mancate assunzioni, laddove Fiat afferma che «l'affiliazione a Fiom costituisce un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento dell'attività lavorativa e come tale può essere preso a giustificazione della mancata assunzione».

Una ammissione di colpevolezza dove, in un attacco frontale a Fiom, l'azienda si appella a principi che, se legittimati dalla sentenza, avrebbero di fatto permesso alle imprese di licenziare lavoratori anche solo potenzialmente meno produttivi di altri.

In conclusione, che Marchionne lo si adori o lo si odi, si può onestamente sostenere che i giudici avrebbero potuto decidere diversamente?